

## 12. L'officina epigrafica segusina: supporti, forme e modelli (appunti di lavoro)

*Elena Cimarosti*

### *Riassunto*

La pur ridotta consistenza quantitativa della documentazione epigrafica della città romana di *Segusio* (I sec. a.C.-IV sec. d.C.) induce a proporre alcune osservazioni preliminari in merito alla possibile identificazione della sua officina lapidaria. Il contributo si sofferma su alcuni aspetti: le cave locali e i marmi d'importazione; i casi di *formae* epigrafiche *ex decreto*; le principali tipologie monumentali e i livelli qualitativi dell'epigrafia funeraria; alcuni cenni sulle relazioni officinali tra *Segusio* e gli altri centri del distretto alpino.

### *Parole chiave*

*Officina; Alpes Cottiae; epigrafia latina; Segusio.*

### *Abstract*

The reduced quantity of epigraphic evidence of the Roman city of *Segusio* (I BC-IV AD) leads us to make some preliminary observations toward the possible identification of the city's lapidary *officina*. The contribution rests upon some aspects: local quarries and imported marble; cases of *ex decreto* epigraphic forms; the main types of monuments and the relative quality of the funerary epigraphs; some notes on relations between the *officina* of *Segusio* and those of other centers of the Alpine district.

### *Keywords*

*Officina; Cottian Alps; Latin Epigraphy; Segusio.*

Più della metà del risicato patrimonio epigrafico lapideo del distretto alpino delle *Alpes Cottiae* (un totale di 218 monumenti databili tra I sec.

a.C. e IV sec. d.C.) appartiene alla sua capitale segusina, che ha restituito ben 120 testimonianze iscritte<sup>1</sup>; il dato induce a postulare la ragionevole possibilità, stante la stretta geomorfologia della zona, che nell'immediato limitrofo abbia trovato posto una localizzata officina epigrafica<sup>2</sup>, dapprima compartecipe delle progettualità dell'allestimento dell'area forense dell'antica *Segusio* alle dirette dipendenze di maestranze specializzate itineranti<sup>3</sup>, e poi gradatamente autonoma nel soddisfare le esigenze di prassi di chi risiedeva nel maggior centro abitativo della periferica provincia.

La presentazione complessiva della componente officinale di questa produzione tuttavia incappa contro limiti conoscitivi ben noti, non solo per il ridotto quantitativo della documentazione superstite, ma anche e soprattutto per la perdurante impossibilità di effettuare efficaci e attendibili raffronti con il materiale epigrafico dei centri vicini, fin qui poco o per niente indagato sotto il profilo delle tecniche esecutive: nulla in proposito, infatti, è ancora disponibile in merito a importanti centri confinanti con *Segusio* (basti pensare a *Eporedia* e *Augusta Taurinorum*), senza contare città altrettanto limitrofe e non meno rilevanti situate nella *Gallia Narbonensis* (*Apta Iulia*, *Vienna*), nel distretto delle *Alpes Graiae* (*Axima*) e nelle *Alpes Maritimae* (*Cemenelum*, *Salinae*). Stanti questi limiti, pertanto, le osservazioni e le considerazioni che qui si presentano non possono non soggiacere (anche per limiti di spazio) alla provvisorietà di una rassegna cursoria e condotta nei termini di un preliminare orientamento informativo.

Benché finora non siano state effettuate delle mirate indagini sistematiche sulle pietre e sui marmi dei monumenti epigrafici di *Segusio*, alla luce dell'aggiornamento degli studi di settore (specie per l'apporto

<sup>1</sup> Rapido censitivo dei quantitativi della documentazione della provincia in CIMAROSTI 2018, pp. 87-106, spec. 87-94; il quadro del territorio in età romana in PRIEUR 1968; per il relativo *corpus* epigrafico cfr. CIMAROSTI 2012 (= *AlpCott*), con bibliografia precedente; aggiornamenti in LETTA 2015, pp. 596-605.

<sup>2</sup> L'origine del filone di studi relativi all'officina epigrafica romana (intesa come insieme di tradizioni artigianali espresse nell'ambito di una stessa località, e caratterizzate da una omogeneità operativa e culturale riconoscibile dalle loro peculiarità esecutive), è notoriamente in SUSINI 1979, pp. 45-62, oltre a Id. 1965a; Id. 1965b; Id. 1966; Id. 1979; Id. 1981; Id. 1982; Id. 1997; cfr. pure DI STEFANO MANZELLA 1987; aggiornamenti in DONATI - POMA 2012; trattazione monografica delle officine di *Mediolanum* in ZOIA 2018.

<sup>3</sup> MASINO - SOBRÀ 2018, pp. 148-162; PENSABENE 2015, pp. 75-100, spec. pp. 99-100 e 80 per la collaborazione tra maestranze specializzate e officine locali nelle fasi di cantiere.

di recenti contributi di Maurizio Gomez Serito e di Federico Barello) e della riconosciuta stagionale navigabilità della Dora Riparia, con conseguente possibilità di trasporto delle materie prime<sup>4</sup>, sappiamo per certo che cave di marmo erano attive a Chianocco e a Foresto, nella media valle di Susa, sulla sinistra della Dora Riparia, e nei pressi del Moncenisio, più in alta valle<sup>5</sup>.

Il marmo di Chianocco, di buona qualità, più simile a un calcare poroso che a un marmo cristallino, trovò il suo impiego nell'allestimento dell'Arco di Susa e dell'area templare della zona forense della città<sup>6</sup>, nonché nella villa di Almese, alle spalle della *statio* di *Ad Fines*, ai confini del *regnum Cottii*<sup>7</sup>.

Di minor pregio il marmo di Foresto, un marmo dolomitico a mica bianca, seppur di elevata resistenza meccanica: ne è stato verificato l'uso nel contesto edilizio della zona del *Praetorium* segusino, e appare impiegato saltuariamente in piccoli monumenti individuati tra la bassa valle di Susa e Torino<sup>8</sup>; nell'epigrafia locale se ne potrebbe rilevare il litotipo in una base funeraria di un certo pregio decorativo, dedicata a un gruppo familiare composito databile entro la metà del I sec. d.C. (Fig. 1)<sup>9</sup>.

Da Bussoleno (frazione di Foresto), reimpiegato in una struttura medievale, proviene anche un frammento di architrave in marmo del

<sup>4</sup> Vd. GOMEZ SERITO 2019, pp. 105-118, spec. pp. 105-110, in merito alla stagionale navigabilità della Dora Riparia, pur soltanto in favore di corrente, oltre che per un suggestivo inquadramento del sistema dei trasporti su rete fluviale d'età romana, poggiante sul reticolo dei principali fiumi Po e Tanaro, e dei loro principali affluenti, Dore e Sture, da porre in relazione con i passi logistico-strategici delle valli alpine, e con il porto di *Bodincomagus-Industria* (Monteu da Po), incluso il suo esteso *ager*.

<sup>5</sup> Cfr. GOMEZ SERITO 2019, pp. 105-118, spec. pp. 111-112; BARELLO – GOMEZ SERITO 2013, pp. 77-88, spec. p. 80; BARELLO 2015, pp. 161-178, spec. pp. 170-175; ipotizza che la proprietà dei giacimenti locali sia rimasta sotto il controllo della dinastia coziana anche all'indomani dell'istituzione della prefettura PENSABENE 2005, pp. 211-229, spec. p. 224.

<sup>6</sup> *CIL*, V 7231 = *ILS* 94; *AlpCott* 31 (quivi Fig. 4); cfr. CIMAROSTI 2019, pp. 127-146, con altra bibliografia.

<sup>7</sup> PENSABENE 2005, pp. 221-229; BETORI *et al.* 2009, pp. 89-102, spec. 93-94; GOMEZ SERITO 2019, pp. 105-118, spec. p. 110, con altra bibliografia; sulla villa di Almese vd. BARELLO *et al.* 2013, pp. 23-78, spec. pp. 37, 46-47.

<sup>8</sup> CROSETTO *et al.* 1981, p. 393, nt. 67; SEGARD 2009, p. 154; CIMAROSTI 2012, p. 78; GOMEZ SERITO 2019, pp. 105-118, spec. p. 111.

<sup>9</sup> *CIL*, V 7222 = *AlpCott* 78; vd. pure CIMAROSTI 2018, p. 91; nell'ipotesi che costituisse una prassi officinale diffusa ricondizionare gli scarti dei materiali da costruzione per renderli funzionali alla successiva incisione di testi epigrafici, parrebbe un'indagine particolarmente promettente quella di sottoporre a un raffronto incrociato le cronologie dei litotipi di area valsusina dei rispettivi supporti lapidei e dei monumenti architettonici.

Moncenisio, un cipollino a grana medio fine, con caratteristiche vene a minerali silicatici verdi, individuato come valido sostitutivo locale del marmo d'importazione a partire dalla metà del I sec. d.C.<sup>10</sup>.

Il frammento in questione, identificato come porzione di un tempio o di un monumento funerario databile entro la fine del I sec. d.C.<sup>11</sup>, è tradizionalmente posto in relazione con una serie di lastre votive, rinvenute nella stessa Bussoleno di Foresto, ma sorprendentemente incise in un non meglio indicato marmo d'importazione<sup>12</sup>. Il dato petrografico induce ad attribuirle a dedicanti di una certa disponibilità economica, ma forse estranei al tessuto abitativo dei residenti e impegnati sui percorsi di valle per probabili interessi commerciali, in connessione con un nodo stradale o un approdo fluviale di una certa rilevanza. Databili al I sec. d.C., le lastre attestano, infatti, la presenza di un *compitum* consacrato alle Matrone, il cui teonimo risulta sia abbreviato che scritto per esteso; in analogia con altri contesti templari attestati nel nord Italia (*regio X, Apollo Belenus*)<sup>13</sup>, si può presumere che il formulario abbreviato ne accrediti la cronologia più risalente.

Destinata ai basolati stradali è poi la produzione dalle cave di metagranito di Borgone e di Vaié, in direzione di *Augusta Taurinorum*: in analogia con altri contesti, l'individuazione nelle immediate prossimità di un'iscrizione rupestre dedicata al dio *Silvanus*, allestita proprio di fronte alla cava, ha indotto a riconoscerci la divinità protettrice degli addetti di cantiere (*exemptores, lapicidarii, serrarii, machinarii, marmorarii, lapidarii, quadratarii*) e a ravvisare nel dedicante *L. Vettius Avitus* un possibile impresario, attivo commerciante del materiale granitico e fors'anche di legname<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> BARELLO – GOMEZ SERITO 2013, pp. 77-88, spec. p. 80.

<sup>11</sup> FINOCCHI 1978, pp. 5-18; per la datazione cfr. BARELLO – GOMEZ SERITO 2013, pp. 77-88, spec. p. 79, fig. 13; BARELLO 2016, pp. 143-154, spec. pp. 150-154.

<sup>12</sup> BARELLO 2016, pp. 143-154, spec. p. 153, nt. 21, per l'indicazione petrografica; per le lastre votive cfr. *CIL*, V 7226 = *AlpCott* 14; *CIL*, V 7227 = *AlpCott* 15; *CIL*, V 7228 = *AlpCott* 17; *CIL*, V 7224 *et add.* p. 1090 = *AlpCott* 21; *CIL*, V 7295 *et add.* p. 1090 = *AlpCott* 116 = *AE* 2013, 982; *CIL*, V *add.* 8952 = *AlpCott* 163, cui va aggiunta l'ara in *CIL*, V 7241 *et add.* p. 1090 = *AlpCott* 22; vd. pure BRECCIAROLI TABORELLI 1986, pp. 47-48, in part. nt. 13; CIMAROSTI 2012, p. 67 e nt. 34.

<sup>13</sup> Cfr. ZACCARIA 2008, pp. 375-412, spec. pp. 382-385.

<sup>14</sup> GOMEZ SERITO 2019, pp. 105-118, spec. pp. 111-112; BARELLO 2016, pp. 143-154, spec. pp. 146-150; BRECCIAROLI TABORELLI 1992, pp. 33-48; vd. pure CIMAROSTI 2012, p. 83.

Di differente qualità, e conseguente resa, è lo gneiss tabulare a tornalina, proveniente da giacimenti siti sul lato orografico destro della Dora, all'altezza di Bussoleno, in direzione di *Segusio*: una decina di monumenti, databili tra il I e il III sec. d.C., parrebbe attestarne la persistenza d'uso a servizio della tradizione funeraria dei ceti residenti (Fig. 2)<sup>15</sup>.

Se nulla si conosce sul marmo d'importazione di possibile provenienza greca ed asiatica, lo spoglio della documentazione individua *in loco* l'avvenuto trasporto di lastre di marmo lunense nelle varietà del cosiddetto statuario (riconoscibile da piccole macchie grigie tondeggianti), e dell'arabescato (caratterizzato dalla presenza di una rete di venature scure): come è noto, la scelta di questo pregiato marmo a grana fine veicola l'adesione al modello propagandistico dominante da parte della classe politica locale<sup>16</sup>. Rientrano in questo gruppo una dedica ad Agrippa da parte di Cozio e dei suoi figli, databile tra il 14 e il 12 a.C.<sup>17</sup>, una lastra in onore di Augusto in lunense arabescato, da collocarsi tra l'8 a.C. e il 2 d.C. e pertanto coeva alla messa in opera dell'Arco segusino, allestita da parte di membri dell'élite locale forse in seguito alla concessione di un diritto giuridico "ad personam"<sup>18</sup>; e pure una lastra di rivestimento di un monumento funerario di dimensioni considerevoli che doveva trovare visibilità lungo la strada antica da *Segusio* verso occidente, decorato con un fregio a girali vegetali e databile entro la prima metà del I sec. d.C. (Fig. 3)<sup>19</sup>. È intitolato a un *Sextus Decumius* ascritto alla tribù *Voltinia* e di evidenti disponibilità finanziarie, per il quale non può escludersi la provenienza dalla *Gallia Narbonensis*; di recente si è proposto di identificare nei resti del suo monumento la possibile parete di un mausoleo, affine per struttura compositiva a un'edicola funeraria dalla necropoli del *Bassin des*

<sup>15</sup> Vd. *AlpCott* 18, 111, 199, oltre ad *AE* 1992, 1159 = *AlpCott* 24; *CIL*, V 7254 = *AlpCott* 54; *CIL*, V 7258 = *AlpCott* 58; *CIL*, V 7276 = *AlpCott* 96 (quivi Fig. 2); *CIL*, V 7286+7307 = *AlpCott* 104; *CIL*, V 7310 = *AlpCott* 129.

<sup>16</sup> BARELLO – GOMEZ SERITO 2013, pp. 77-88, spec. p. 79; BARELLO 2015, pp. 161-178, spec. pp. 170-175; Id. 2018, pp. 127-148, spec. p. 144; più in generale cfr. PENSABENE 2012, pp. 11-42, spec. pp. 28-29; Id. 1993, pp. 197-219, spec. pp. 201-203; Rosso 2006, pp. 151-172.

<sup>17</sup> *AE* 1904, 173 = *AlpCott* 33 = *AE* 2013, 979.

<sup>18</sup> *CIL*, V 7243 = *AlpCott* 32; cfr. LETTA 2015, pp. 596-605, spec. pp. 598-599 in merito alla possibile concessione della cittadinanza romana agli *Iulii Escingi* et *Congonni filii* ivi nominati; altre osservazioni in CIMAROSTI 2012, pp. 87-91; sull'evoluzione del patronimico *Escingus* vd. Michel Christol in questi Atti.

<sup>19</sup> *CIL*, V 7268 = *AlpCott* 79 (quivi Fig. 3); in base alla ricostruzione del facsimile in MERCANDO – PACI 1998, p. 236 (che lo data all'età augustea o poco più tardi) la lastra misurava almeno cm (150) x (260) x 18.

*Péniches (Arelate)*, di età claudia<sup>20</sup>. Nel contesto segusino l'analogia si accorda a quanto individuato da Patrizio Pensabene in merito alle relazioni formali tra alcuni dei capitelli dell'Arco di Susa e quelli del teatro di Arles, riconducibili a suo giudizio al lavoro di maestranze itineranti specializzate, forse provenienti dalla Cisalpina, e collegate a officine della Gallia meridionale, imitanti modelli protoaugustei anche in piena età augustea<sup>21</sup>. A giudizio di chi scrive analoghi esiti stilistici paiono rilevarsi proprio nel fregio decorativo del monumento segusino di *Sextus Decumius* che si è appena ricordato<sup>22</sup>, e potrebbero rimandare verosimilmente allo stesso "milieu" officinale, identificativo di una versatile bottega lapidaria operante a *Segusio* nei primi anni del I sec. d.C., che gestiva con buona competenza allestimenti pubblici e privati in tagli di marmo locale e d'importazione.

Nella produzione officinale rientrano in un gruppo a sé stante quei documenti per i quali può ipotizzarsi la dipendenza da *formae ex decreto*, ovvero quei monumenti pubblici, secondo la definizione di Ivan Di Stefano Manzella<sup>23</sup>, il cui testo veniva composto previa copiatura di una *forma* che l'officina lapidaria riceveva in consegna quale riproduzione di un atto ufficiale approvato nell'Urbe, e da notificare su porzioni territoriali più vaste, o che, in alternativa, e con un raggio d'azione più ristretto, poteva dipendere dalla delibera di un decreto municipale emanato dal senato locale della comunità civica di riferimento. Possiamo far afferire a questa peculiare tipologia le iscrizioni che corredano i fregi dell'Arco dedicato ad Augusto, almeno per quanto riguarda l'aspetto redazionale impaginativo<sup>24</sup>, sette colonne miliarie<sup>25</sup>, e circa una

<sup>20</sup> L'identificazione in BARELLO 2015, pp. 161-178, spec. pp. 175-175; BARELLO – GOMEZ SERITO 2013, pp. 77-88, spec. p. 79; sulla necropoli arelatense cfr. SINTÈS 1996, p. 148 n. 143; vd. pure AE 1993, 1106 = AE 1998, 886. A fronte di questa possibile attribuzione territoriale chi scrive ha intenzione di tornare a breve, suggerendo una congrua proposta integrativa per il lacunoso etnico nell'onomastica del defunto *Sex(tus) Decumius Sex(ti) filius Volt(inia) [- -]nsis*, nel rispetto delle proporzioni dello spazio impaginativo del monumento.

<sup>21</sup> PENSABENE 2005, pp. 211-229, spec. p. 220; Id. 2015, pp. 75-100, spec. 96.

<sup>22</sup> Così MERCANDO – [PACI] 1998, p. 236, pur con altri esiti identificativi in merito all'ipotetica configurazione del monumento funerario: *si può notare nello svolgersi dei giranti, sobri e ad anse ampie ed allungate, un riferimento ad opere di età augustea, degli inizi del I sec. d.C., in cui persistono elementi di tradizione repubblicana*; EAD. 1993, p. 98 e fig. 114; aggiornamenti dirimenti in BARELLO 2015, pp. 176-178.

<sup>23</sup> DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 121-122 e 124-125.

<sup>24</sup> Vd. *supra*.

<sup>25</sup> CIL, V 8076 = *AlpCott* 36 (San Giorio di Susa); CIL, V 8075 = *AlpCott* 37 (Caprie, frazione Novaretto); CIL, V 8077 = *AlpCott* 45 (Susa); CIL, V 8078 = *Suppl. It.* 1888, n.

dozzina di monumenti di carattere pubblico, molti dei quali ridotti in minuscoli frammenti o noti solo per tradizione erudita, inclusa la recepta *damnatio*<sup>26</sup>.

Secondo quest'ottica interpretativa, la testimonianza a *Segusio* dell'aggiunta del titolo di *pater patriae* sul lato nord dell'Arco (Fig. 4)<sup>27</sup>, e, lungo il percorso da *Arelate in Alpes Cottias*<sup>28</sup>, l'inserimento dello stesso titolo su due colonne miliarie dalla *Gallia Narbonensis* del 3 a.C. potrebbero essere indiziarie di un provvedimento ufficiale emanato a livello centrale nel 2 a.C., e verosimilmente applicato sui monumenti dedicati al *princeps* lungo l'intero percorso stradale della *via Galliarum*. La stessa procedura traspare, seppur per difetto, dalla lettura del testo di due miliari di epoca tarda, nel quadro di una imprecisa quanto frettolosa redazione esecutiva: nella duplice titolatura sovrapposta di un miliario dedicato a Giuliano l'Apostata (360-363 d.C.) e poi a Valentiniano e Valente (364-367 d.C.), e nell'incisione di una colonna miliaria dedicata allo stesso imperatore Giuliano, il lapicida incisore confuse i segni grafici delle F e delle E, complice la probabile redazione corsiva del testo della minuta da cui attingere (Fig. 5)<sup>29</sup>.

Per quanto poi riguarda la produzione epigrafica di carattere non ufficiale, è da rilevare che in ambito sacro l'officina lapidaria segusina ben conobbe la tipologia delle cosiddette are "con figura teomorfa sospesa"

1072 = *AlpCott* 46 (Susa); *AlpCott* 43 (Mompantero); *CIL*, V 8079-8080 = *AlpCott* 44 (Oulx); cfr. CIMAROSTI 2008, pp. 207-223.

<sup>26</sup> Cfr. *CIL*, V 7243 = *AlpCott* 32 (vd. *supra*); *AE* 1904, 173 = *AlpCott* 33 = *AE* 2013, 979 (vd. *supra*); *CIL*, V 7244 = *AlpCott* 34 (*deperdita*); *CIL*, V 7245 = *AlpCott* 38 (frammento in marmo bianco venato); *CIL*, V 7246 = *AlpCott* 39 (base?); *CIL*, V 7252 = *AE* 2000, 852 = *AlpCott* 40 (lastra scorniciata in bardiglio); *CIL*, V 7248 = *AlpCott* 41 (probabile base con intervento di *damnatio*); *CIL*, V 7249 = *AlpCott* 42 (probabile base con intervento di *damnatio*); *CIL*, V 7250 = *ILS* 5701 = *AE* 2007, 890 = *AlpCott* 47 (*deperdita*); *AE* 2007, 896 = *AlpCott* 48 (in frammenti); *CIL*, V 7247 = *AlpCott* 49 (probabile base con intervento di *damnatio*); *CIL*, V 7251 = *AlpCott* 51 (base in marmo grigio); da *Fines Cottii*, *AE* 2007, 908 = 2015, 798 = *AlpCott* 35 = *AE* 2013, 980 (*deperdita*).

<sup>27</sup> Vd. *supra*.

<sup>28</sup> *CIL*, XII 5500 = XVII/2, 86 (Orgon, Bouches-du-Rhône); *CIL*, XII 5497 = XVII/2, 82 = *ILS* 100 (Apt, Vaucluse); ambedue ascrivibili al percorso V del *conspectus viarum* in *CIL*, XVII/2, p. LIV: *constat viam per Cottii regnum ab imperatore Augusto primo stratam esse quod lapides miliarii anno 3 a. Chr. positi demonstrant* (nn. 82, 86). Vd. pure *CIL*, XVII/2, 60 (= XII 5480); 61 (= XII 5481 = 5495); 62 (= 5482 *et add.* p. 858); vd. KOBIKER 1999, pp. 276-278; *CIL*, XVII/2, 63 (= XII 5483); 64 (= XII 5484); 65 (= XII 5487); 66 (= XII 5488); 67 (= XII 5489); BARRUOL – MARTEL 1962, pp. 125-202; CHRISTOL 2006, pp. 11-25, spec. 16-17.

<sup>29</sup> Susa: *CIL*, V 8078 = *Suppl. It.* 1888, n. 1072 = *AlpCott* 46 (quivi Fig. 5); *CIL*, V 8077 = *AlpCott* 45. Sui *vitia lapidariorum* vd. HÜBNER 1885, pp. 41-43; SUSINI 1966 = *Id.* 1997, pp. 7-70, spec. p. 48; PANCIERA 1967, pp. 100-108; DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 126-128.

(Fig. 6), testimoniata in due esempi esplicativi di un culto connesso alla *Victoria*, tipico della produzione lapidaria cisalpina nordoccidentale, ma non di rado attestato anche in area ligure e nelle *Alpes Maritimae*<sup>30</sup>; a parte le già ricordate dediche consacrate alle *Matronae*, caratteristiche più ricorrenti denotano altri monumenti quali are e basamenti, che individuano nel loro complesso una buona tradizione artigianale<sup>31</sup>. Singolare esito officinale ebbe invece una mensa d'altare, dedicata alle *Matronae* e già in reimpiego funzionale *ab antiquo* nelle pareti dell'anfiteatro romano, che potrebbe costituire un ipotetico, ma plausibile *terminus post quem* in merito alle vicende costruttive dell'anfiteatro stesso<sup>32</sup>.

Tra le erme, verosimilmente destinate a onori individuali in ambito domestico, trovò diffusione il modello ritratto a "riquadro unico" o a "due riquadri", con cornice a solco semplice o modanato, che individua analogie d'allestimento negli ambiti officinali delle colonie di *Eporedia* e *Augusta Taurinorum*<sup>33</sup>. L'areale di diffusione locale di questi modelli, e la presupponibile circolazione del corrispettivo materiale bronzeo utile ad allestirne i relativi ritratti, indurrebbe a inquadrare l'area cozia nel circuito di una rete di trasporti ben avviata, da porre in relazione sia con quei centri di fusione in grado di garantire l'approvvigionamento di materie prime, sia con i corrispettivi centri nevralgici di irradiazione, quali ad esempio il porto fluviale di *Industria*;

<sup>30</sup> *CIL*, V 7147 = *AlpCott* 25; *CIL*, V 7148/9 = *AlpCott* 26 (quivi Fig. 6); cui potrebbe aggiungersi la dedica perduta di cui in *CIL*, XII 77 = *AlpCott* (Rémy – Kayser), p. 574 n. 4 (*Ebrodunum*); sul modello iconografico delle are a "figura teomorfa sospesa", cfr. MENNELLA 1989, pp. 23-34; MERCANDO 1993, pp. 291-298; BOCCIONI 2006, pp. 195-221, spec. p. 217 nn. 25-26.

<sup>31</sup> Per le are vd. *CIL*, V 7233 = *AlpCott* 2; *CIL*, V 7234 = *AlpCott* 4; *CIL*, V 7240 = *AlpCott* 9; *AE* 1999, 998 = *AlpCott* 12; per le basi cfr. *CIL*, V 7239 = *AlpCott* 10; in altri centri del distretto: are a *Fines Cotti* *CIL*, V 7209 = *AlpCott* 11; *CIL*, V 7210 = *AlpCott* 13; *CIL*, V 7212 = *AlpCott* 5 = *AE* 2013, 976; *AlpCott* 30; nei pressi della *statio ad Martis*, *AlpCott* 198 (nota solo per tradizione erudita); a *Caturigomagus*, *CIL*, XII 75 = *AlpCott* (Rémy – Kayser) p. 567 n. 1, vd. LETTA 2015, p. 604; duplice basamento dedicato a una divinità ignota a *Fines Cotti* in *CIL*, V 7213 = *ILS* 1853 = *AlpCott* 27, per cui vd. pure LETTA 2015, p. 598.

<sup>32</sup> *AlpCott* 18; vd. pure CIMAROSTI 2018, p. 92, con foto; a *Fines Cotti* risulta documentato un "frammento di una grande mensa sacra di marmo" di cui in *CIL*, V 7214 *et add.* p. 1090 = *AlpCott* 29, di conflittuale datazione.

<sup>33</sup> A *Segusio*, un'erma ritratto a "riquadro unico" in *CIL*, V 7238 = *AlpCott* 8 (con modelli similari ad *Augusta Taurinorum*, ad es. in *CIL*, V 6995, 6970, 6999 e a *Eporedia* in *CIL*, V 6804 = *Inscr. It.*, XI, 2, 26); erme ritratto "a due riquadri" in *CIL*, V 7237 = *AlpCott* 7 e *CIL*, V 7259 = *ILS* 6758 = *AlpCott* 52 (con modello similare a *Augusta Taurinorum* *CIL*, V 6950; 6998; 7000 = *ILS* 2629 = *AE* 1998, 644); vd. pure *CIL*, V 7273 = *AlpCott* 95. Sulla classificazione del modello dell'erma ritratto in Cisalpina, cfr. MENNELLA 1994, pp. 129-157.

l'ipotesi, tuttavia, andrebbe sottoposta al vaglio di riscontri più approfonditi, che esulano dalle poche pagine di questo contributo.

Rispetto alla maggioranza delle altre espressioni monumentali, la produzione funeraria è ovviamente assai varia e ben rappresentata anche sotto l'aspetto qualitativo, a cominciare dalle osteoteche, localmente descritte da un esemplare in calcare allestito per un *centurio militum statorum*: con lo specchio inquadrato entro una cornice a semplice solco, la sua decorazione potrebbe simbolicamente rimandare a delle *peltae*, se non a delle *phalerae* unite con lacci di cuoio, e trova alcuni preliminari raffronti con modelli di sarcofagi attestati a *Cemenelum* e a *Salinae*, nelle *Alpes Maritimae* (Fig. 7)<sup>34</sup>. Accanto alle lastre di varia foggia e dimensioni<sup>35</sup>, alle basi e ai cippi<sup>36</sup>, la tipologia monumentale maggiormente testimoniata a *Segusio* e nel suo territorio vallivo è però la stele<sup>37</sup>, attestata in 46 casi e in diverse varianti compositive, in una cronologia che si estende tra il I sec. e il III sec. d.C.: 21 sono i supporti a sommità liscia<sup>38</sup>, nove presentano la sommità centinata<sup>39</sup>, tre

<sup>34</sup> *CIL*, V 7257 = *ILS* 2138 = *AlpCott* 59 (quivi Fig. 7); vd. MAXFIELD 1981 pp. 91-95; riscontri preliminari nelle *Alpes Maritimae* ad es. in *CIL*, XII 69 = MORABITO 2010, n. 26 (*Salinae*) e *CIL*, V 7956 *et add.* p. 931 = MORABITO 2010, n. 47 (*Cemenelum*).

<sup>35</sup> Lastre in *CIL*, V 7255 = *AlpCott* 56; *CIL*, V 7261 = *ILS* 6757 = *AlpCott* 68; *CIL*, V 7269 = *AlpCott* 73 = *AE* 2016, 981; *CIL*, V 7298 = *AlpCott* 81; *CIL*, V 7296 = *ILS* 848 = *AlpCott* 82 (pertinente a un monumento funerario di ragguardevoli dimensioni, ca. cm 118 x 150 x 8,5); *CIL*, V 7221 = *AlpCott* 85 (da Bruzolo); *CIL*, V 7274 = *AlpCott* 98; *CIL*, V 7288 = *AlpCott* 106; *CIL*, V 7310 = *AlpCott* 129; *CIL*, V 7315 = *AlpCott* 124; per *CIL*, V 7268 = *AlpCott* 79 vd. *supra*; a *Fines Cotti*, un frammento di lastra modanata in *CIL*, V 7211 = *AlpCott* 16 = *AE* 2013, 977; dal contesto abbaziale di Novalesa, *CIL*, V 763\* = *AlpCott* 75 (resecata da una base?); ad Arvieux, *CIL*, XII 80 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 598 n. 17 = *AE* 2013, 985-986 = 2015, 799. Un frammento di probabile epistilio attribuito all'ambito segusino *propter argumentum*, in *CIL*, V 7262 = *AlpCott* 67.

<sup>36</sup> Per le basi o basamenti di ambito funerario cfr. *CIL*, V 7260 = *AlpCott* 66 (secondo quanto tradito in *CIL*); *CIL*, V 7222 = *AlpCott* 78 (con foro alla sommità, forse originale), per cui vd. anche *supra*; per i cippi a *Segusio* *CIL*, V 7313 = *AlpCott* 123; dal probabile contesto di *Fines Cotti*, *CIL*, V 7216 = *AlpCott* 146; a *Ebrodunum*, *CIL*, XII 85 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 581 n. 7.

<sup>37</sup> Per l'area pedemontana resta insuperata l'edizione MERCANDO - PACI 1998.

<sup>38</sup> *CIL*, V 7235 = *ILS* 3590 = *AlpCott* 3; *CIL*, V 7236 = *AlpCott* 6; *CIL*, V 7254 = *AlpCott* 54; *CIL*, V 7256 = *AlpCott* 57; *CIL*, V 7258 = *ILS* 2031 = *AlpCott* 58; ROSA 1885 = *AlpCott* 83; *CIL*, V 7276 = *AlpCott* 96; PAIS, *Suppl. It.* 1888, n. 1305 = *CLE* 1539 = *AlpCott* 100; *CIL*, V 7283 = *AlpCott* 102; BRIZIO 1891, p. 365 = *AlpCott* 111; *CIL*, V 7304 = *AlpCott* 120; *CIL*, V 7334 = *AlpCott* 136; *CIL*, V 7300 = *AlpCott* 141; *CIL*, V 7302 = *AlpCott* 142; *AE* 2007, 893 = *AlpCott* 147; *CIL*, V 7330 = *AlpCott* 148; *CIL*, V 7309 = *AlpCott* 154; *AE* 2007, 892 = *AlpCott* 159; FERRUA 1971 = *AlpCott* 162; *CIL*, V *add.* 8952 = *AlpCott* 163; *AE* 2007, 900b = *AlpCott* 165; *Suppl. It.* 1888, n. 1306 = *AlpCott* 105; riscontri a *Ebrodunum* in *CIL*, XII 81 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 576 n. 5; a *Brigantio* *CIL*, XII 95 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 592 n. 13.

<sup>39</sup> *CIL*, V 7254 = *AlpCott* 54; *CIL*, V 7317 = *AlpCott* 86; *CIL*, V 7271 = *AlpCott* 93; *CIL*, V

sono cuspidati<sup>40</sup>, e una decina pseudocuspidati<sup>41</sup>. Nella decorazione della sommità si riscontra più volte il simbolo della rosetta, talvolta declinato nella forma del fiore a petali lanceolati inscritto in una circonferenza, talvolta nella versione della rosa celtica<sup>42</sup>. In un caso, due stele centinate corredate da fiore multipetalo inscritto in una decorazione ribassata parrebbero poter sottendere un'omologia di bottega dagli interessanti risvolti cronologici (Fig. 8)<sup>43</sup>. A un primo esame, le stele di buona qualità officinale per la maggior parte trovano stringenti riscontri con gli apparati decorativi della limitrofa *Augusta Taurinorum*<sup>44</sup>, pur con esiti più lineari. La presenza di alcune scene artigianali, del resto, rimanda a modelli a cartone noti in altre parti della Cisalpina: è tale per esempio il soggetto dei venditori di tessuti, che trova interessanti confronti nella produzione dell'officina lapidaria di *Mediolanum*, di recente studiato da Serena Zoia, e anche, per esempio, a *Noviomagus*, nella *Belgica*<sup>45</sup>, a riprova dell'esistenza di proficui interscambi officinali di modelli.

Pur senza la possibilità di un effettivo riscontro e con qualche cautela, è includibile in questo stesso ambito e riferibile a uno stesso unico monumento il timpano di una stele identificativa di una scena di mestiere (un calzolaio intento all'opera o una scena di compravendita di animali?)

---

7218 = *AlpCott* 109; *CIL*, V 7230 = *AlpCott* 125; *CIL*, V 7223 = *AlpCott* 144; più incerti *CIL*, V 7287 = *AlpCott* 140; MERCANDO – PACI 1998, p. 266 n. 194 = *AlpCott* 152; in contesto di reimpiego presso l'abbazia dei SS. Pietro e Andrea di Novalesa *AE* 2007, 903 = *AlpCott* 131.

<sup>40</sup> *CIL*, V 7272 = *AlpCott* 94; *CIL*, V 7297 = *AlpCott* 110; FERRERO 1896 = *AlpCott* 135.

<sup>41</sup> *CIL*, V 7253 = *ILS* 1495 = *AlpCott* 53; *CIL*, V 7267 = *AlpCott* 72; *AE* 1968, 286 = *AlpCott* 74; *CIL*, V 7282 = *AlpCott* 77; *CIL*, V 7219 = *AlpCott* 84; *CIL*, V 7229 = *AlpCott* 87; MERCANDO – PACI 1998, p. 115 n. 52 = *AlpCott* 97; PAIS, *Suppl. It.* 1888, n. 1307 = *AlpCott* 119; *CIL*, V 7230 = *AlpCott* 126; *CIL*, V 7281 = *AlpCott* 138.

<sup>42</sup> Vd. CIMAROSTI 2012, pp. 535-536.

<sup>43</sup> Così MERCANDO – PACI 1998, p. 266: la similitudine decorativa intercorre tra *CIL*, V 7230 = *AlpCott* 125 (prima metà del I sec. d.C.) e MERCANDO – PACI 1998, n. 194 = *AlpCott* 152 (I sec. d.C.), il cui testo mutilo restituisce peraltro l'identità di un possibile liberto della gens *Decumia*, da porsi in potenziale connessione con il *Sex. Decumius* della tribù *Voltinia* di cui in *CIL*, V 7968 = *AlpCott* 79, per cui vd. *supra* e Fig. 3.

<sup>44</sup> Vd. ad es. la decorazione laterale a lesena in MERCANDO – PACI 1998, n. 110 = *AlpCott* 74 (*Segusio*, I sec. d.C.) e in *CIL*, V 7018 = MERCANDO – PACI 1998, n. 217 (*Augusta Taurinorum*, entro la fine del I sec. d.C.).

<sup>45</sup> MERCANDO – PACI 1998, n. 115 = *AlpCott* 97: il frammento, rinvenuto nelle strutture della Sacra di San Michele, proveniva verosimilmente dall'areale della bassa valle di Susa, più che dal segusino; altri esempi dello stesso soggetto in ZOIA 2018, pp. 57-58; a cartone similare, pur con qualche variante, dovevano corrispondere i frammenti decorativi in ESPÉRANDIEU 1915, n. 5166 (Neumagen) e n. 5123 (Saint-Wendel).

potenzialmente ricongiungibile con lo specchio di un monumento epigrafico oggi perduto, che tramanda l'attestazione di un *sutor* (Fig. 9)<sup>46</sup>

L'esame congiunto delle varie classi di monumenti funerari si assesta su due livelli di differente qualità: uno, più elevato, specie per le testimonianze di I sec. d.C. rimanda all'alta rappresentanza della sua committenza, riferibile a gruppi gentilizi di ascendenza locale, ed è caratterizzata da formulari onomastici di piena derivazione celtica: a questo proposito può essere considerata emblematica di questa ricercata perfezione formale la stele pseudocuspidata a tre riquadri del gruppo familiare di *Surius Clemens*, dal timpano sormontato da due delfini in funzione acroteriale, con un grosso fiore a cinque petali e due lepri sottostanti intente a mangiare uva, e con una scena di caccia nel riquadro inferiore (Fig. 10)<sup>47</sup>. La medesima buona qualità si rileva in monumenti più modesti e di cronologia più avanzata, il cui testo, semplice e con poche sigle e abbreviazioni, in molti casi (meritevoli di approfondimenti più puntuali) presenta un maggior numero di nesi nella parte conclusiva della linea, debordando spesso oltre lo specchio, nel tentativo non raggiunto di rispettare i parametri impaginativi di una supposta preliminare *ordinatio*, suggerita in *minuta*<sup>48</sup>. Di diverso tenore qualitativo è la resa di altri monumenti di I, II e III sec. d.C., presumibilmente destinati a una committenza di più basse condizioni sociali: l'impianto scrittorio è impreciso, lo stile improvvisato, redatto talvolta su scarti di cava giunti in bottega semilavorati e preincisi delle sigle di abbreviazione di prammatica; esemplificativa di questa produzione è una stele scorniciata in marmo grigio, dall'impaginazione sciatta, senza allineamento a destra, i cui caratteri, probabilmente redatti con l'uso di sagome alfabetiche, presentano un *ductus* variabile, con la D dell'*adprecatio* agli dei Mani incisa nella prima linea, di forma netta e taglio più profondo, frutto di una sospetta preesistente incisione; di analoga destrutturazione impaginativa e ridottissima interlinea è il testo di una lastra in marmo bianco, rinvenuta nell'agosto del 2012 a Susa, in via Palazzo di Città (Fig. 11)<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> CIL, V 7265 = *AlpCott* 70; cfr. MERCANDO 1993, p. 99, fig. 11 (quivi Fig. 9); sulla lavorazione delle pelli e il mestiere del *sutor* cfr. BARATTA 2006, pp. 203-222, spec. p. 207, Tab. 1; vd. pure ZOIA 2018, p. 43.

<sup>47</sup> Di probabile provenienza da un contesto di bassa valle e reimpiegata sopra la porta laterale sud della Sacra di San Michele (Chiusa di San Michele), vd. CIL, V 7219 = *AlpCott* 84 (Fig. 10).

<sup>48</sup> Cfr. ad es. CIL, V 7319 = *AlpCott* 126; CIL, V 7253 = ILS 1495 = *AlpCott* 53; CIL, V 7261 = ILS 6757 = *AlpCott* 68; CIL, V 7282 = *AlpCott* 77; CIL, V 7283 = *AlpCott* 102; CIL, V 7281 = *AlpCott* 138, con un interessante caso di palinsesto epigrafico.

<sup>49</sup> CIL, V 7304 = *AlpCott* 120 e AE 2013, 987 (Fig. 11); vd. pure CIL, V 7315 = *AlpCott* 124;

Il materiale di destinazione sepolcrale, peraltro, si presta a qualche ancora timido e propositivo raffronto con l'analoga produzione ufficiale dei centri confinanti<sup>50</sup>, mostrando che se la buona qualità dei monumenti rinvenuti nei pressi della *statio* di *Fines Cotti* è verosimilmente ascrivibile a dinamiche officinali in stretta relazione con la colonia taurinense e con maestranze di più duttile competenza<sup>51</sup>, per *Brigantio*, *Ebrodunum*<sup>52</sup> e *Caturigomagus* a una prima parziale scrematura si riconoscono ragionevoli comunanze con le località d'oltralpe di *Axima*, *Cularo* e *Vienna*, anche per evidenti motivi logistici<sup>53</sup>. Talvolta quanto delle figure di genere di radice italica è andato recepito nei canoni della tradizione iconografica pedemontana persiste riprodotto anche sui monumenti dei centri del versante francese delle *Alpes Cottiae*, pur fortemente stilizzato, redatto a sgraffio o con contorni a solco semplice: così, in particolare, si osserva in una stele funeraria da *Brigantio* intitolata al gruppo familiare del duoviro municipale *T. Parridius Gratus*, databile alla seconda metà del I sec. d.C., ove, riprodotta in posizione incipitaria tra le due lettere della sigla *D M*, è tratteggiata una scena venatoria (Fig. 12)<sup>54</sup>; in maniera analoga, nella centina di una stele da *Aiguilles* di un *T. Vennonius Smertulli filius*, fresco cittadino romano *per honorem consecutus*, una rosa celtica realizzata a solco semplice si abbina all'esile abbozzo di due delfini posti in chiastica funzione acroteriale (Fig. 13)<sup>55</sup>.

Sarebbe interessante poter verificare, attraverso un'analisi delle tecniche lapidarie non circoscritta al solo ambito sepolcrale, se nel riflesso delle scelte officinali delle committenze si ricompongano i segni di

---

*CIL*, V 7334 = *AlpCott* 136.

<sup>50</sup> Alcune osservazioni in merito a possibili raffronti onomastici tra il versante italiano e quello francese delle *Alpes Cottiae* in RÉMY 2016, pp. 213-222.

<sup>51</sup> Una breve panoramica dell'epigrafia di *Fines Cotti* in CIMAROSTI 2012, pp. 66-67, con altra bibliografia.

<sup>52</sup> Per la forma *Ebrodunum*, da preferirsi ad *Eburodunum*, vd. RÉMY 2016, p. 213, nt. 2.

<sup>53</sup> Cfr. le analogie d'impianto tra la base di statua *CIL*, XII 78 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 570 n. 3 (*Caturigomagus*, con foto in Rosso 2006, p. 283), e *AE* 1995, 1021 (*Axima, Alpes Graiae*), di cronologia coeva; l'ara con pulvini a volute introflesse in *CIL*, XII 75 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 567 n. 1 (*Caturigomagus*) e in *AE* 2007, 885 (*Axima, Alpes Graiae*); la base in marmo rosa in *CIL*, XII 5707 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 569 n. 2 (*Caturigomagus*), con intervento di *damnatio*, e *AE* 2004, 892 (*Vienna*); la porzione di sarcofago in marmo rosso con specchio epigrafico in forma di *tabula ansata* in *CIL*, XII 91 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 587 n. 10 (*Ebrodunum*) e i sarcofagi in *CIL*, XII 2280 = *ILN*, V 343 (*Vienna*) e *CIL*, XII 2245 = *ILN*, V 382 (*Cularo/Gratianopolis*).

<sup>54</sup> *CIL*, XII 95 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 592 n. 13 (*Brigantio*).

<sup>55</sup> *CIL*, XII 83 = *AlpCott* (Rémy - Kayser), p. 596 n. 16 (*Aiguilles*).

una comunità prevedibilmente eterogenea, ove all'elemento autoctono si frapponesse l'influsso allogeno di quei *mercatores* e imprenditori impegnati lungo le vie dei traffici commerciali, e la cui onomastica spesso si confuse con l'identità dei residenti, a conferma di una dicotomia insediativa che costituisce una delle caratteristiche più precipue e originali della *civitas segusina*. Se il tentativo appare ancora un po' troppo ambizioso per gli evidenti limiti oggettivi di cui si è detto all'inizio, questi appunti di lavoro potrebbero fornire almeno un primo spunto per avviarlo o, se non altro, per impostarlo.

Elena Cimarosti

Università degli Studi di Genova

Scuola di Scienze Umanistiche DIRAAS

elena.cimarosti@unige.it

## Bibliografia

- BARATTA 2006: G. BARATTA, *La produzione della pelle nell'Occidente e nelle province africane*, in J. GONZÁLEZ – P. RUGGERI – C. VISMARA – R. ZUCCA (eds.), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII Convegno di studio* (Sevilla 2006), 1, Roma 2008, pp. 203-222.
- BARELLO *et al.* 2013: F. BARELLO – L. FERRERO – S. UGGÉ, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in *Segusium* 52, 2013, pp. 23-78.
- BARELLO – GOMEZ SERITO 2013: F. BARELLO – M. GOMEZ SERITO, *Marmi valsusini per l'edificazione della capitale delle Alpi Cozie: nuovi dati dai recenti scavi*, in *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* 24, 2013, pp. 77-88.
- BARELLO 2015: F. BARELLO, *Susa augustea*, in *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea. Atti del Convegno* (Susa 2014), *Segusium* (monografie), Susa 2015, pp. 161-178.
- BARELLO 2016: F. BARELLO, *Culti romani in valle di Susa: un riesame*, in F. GARANZINI – E. POLETTI ECCLESIA (eds.), *Fana, aedes, ecclesiae, Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo* (Mergozzo 2014), Mergozzo 2016, pp. 143-154.
- BARELLO 2018: F. BARELLO, *Archeologia di Susa romana*, in P. DEL VECCHIO – D. VOTA (eds.), *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo*, Borgone Susa, 2018, pp. 127-148.
- BARRUOL – MARTEL 1962: G. BARRUOL – P. MARTEL, *La voie romaine de Cavailon à Sisteron sous le Haut-Empire – étude-topographique*, in *Rivista di Studi Liguri* 28, 1962, pp. 125-202.

- BETORI *et al.* 2009: A. BETORI – M. GOMEZ SERITO – P. PENSABENE, *Investigation of Marble and Stones used in Augustan Monuments of Western Alpine Provinces (Italy)*, in Y. MANIATIS (ed.), *ASMOSIA VII. Actes du VIIe Colloque international de l'ASMOSIA (Thasos 2003)*, Athènes 2009, pp. 89-102.
- BOCCIONI 2006: S. BOCCIONI, *Victoria o Vittorie?*, in *Epigraphica* 68, 2006, pp. 195-221.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1986: L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Tombe romane del periodo medio-imperiale a Susa (Segusio)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 5, 1986, pp. 45-66.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1992: L. BRECCIAROLI TABORELLI, *L'iscrizione rupestre di «Maometto» presso Borgone di Susa (Alpi Cozie)*, in L. GASPERINI (ed.), *Rupes loquentes. Atti del Convegno Internazionale di studio sulle Iscrizioni Rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo 1989)*, Roma 1992, pp. 33-48.
- BRIZIO 1891: E. BRIZIO, *Susa, tombe romane*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1891, p. 365.
- CHRISTOL 2006: M. CHRISTOL, *Épigraphie et réception de l'identité impériale (transmission, interprétation et transformation): Auguste en Narbonnaise*, in M. NAVARRO CABALLERO – J.-M. RODDAS (eds.), *La transmission de l'idéologie impériale dans l'Occident romain*, Bordeaux-Paris 2006, pp. 11-25 (= *Une histoire provinciale. La Gaule Narbonnaise de la fin du II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. au III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.* Scripta varia, Paris 2010, pp. 427-440).
- CIMAROSTI 2008: E. CIMAROSTI, *Verso il confine: un aggiornamento ai miliari italiani delle Alpes Cottiae*, in P. LEVEAU – B. RÉMY (eds.), *La ville des Alpes Occidentales à l'époque romaine. Actes du Colloque International (Grenoble 2006)*, Grenoble 2008, pp. 207-223.
- CIMAROSTI 2012: E. CIMAROSTI, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae (= AlpCott)*, Barcelona 2012.
- CIMAROSTI 2018: E. CIMAROSTI, *L'epigrafia delle Alpi Cozie*, in P. DEL VECCHIO – D. VOTA (eds.), *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, Borgone Susa 2018, pp. 87-106.
- CIMAROSTI 2019: E. CIMAROSTI, *L'Arco di Augusto a Susa: alcune considerazioni in merito al titolo di pater patriae*, in A. SARTORI (ed.), *L'iscrizione nascosta. Atti del Convegno Borghesi (Bertinoro 2017)*, Faenza 2019, pp. 127-146.
- CROSETTO – DONZELLI – WATAGHIN 1981: A. CROSETTO – C. DONZELLI – G. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 79, 1981, pp. 355-412.
- DI STEFANO MANZELLA 1987: I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- DONATI – POMA 2012: A. DONATI – G. POMA (eds.), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Colloquio Borghesi (Bertinoro 2010)*, Faenza 2012.
- ESPÉRANDEU 1915: E. ESPÉRANDEU, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, VI, Paris 1915.

- FERRERO 1896: E. FERRERO, *Susa. Avanzi di sculture e di epigrafi romane scoperti nella città*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1896, p. 301.
- FERRUA 1971: A. FERRUA, *Nuove osservazioni sulle epigrafi Segusine*, in *Segusium* 8, 1971, pp. 42-60.
- FINOCCHI 1978: S. FINOCCHI, *Luogo di culto e insediamenti romani tra Foresto e Bussoleto*, in *Segusium* 13-14, 1978, pp. 5-18.
- GOMEZ SERITO 2019: M. GOMEZ SERITO, *I percorsi di pietre e marmi a valle delle Alpi occidentali in età romana: uno sguardo di sintesi per la proposta di nuove letture sul territorio*, in E. CLERICI – E. POLETTI ECCLESIA (eds.), *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna. Atti del Convegno in occasione del decennale dell'Ecomuseo del Granito di Montorfano* (Mergozzo 2017), Mergozzo 2019, pp. 105-118.
- HÜBNER 1885: H. HÜBNER, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Justiniani*, Berolini 1885.
- KOOIKER 1999: C. J. KOOIKER, *Deux milliaires retrouvés entre Aix-en-Provence et Tarascon*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 124, 1999, pp. 276-278.
- LETTA 2015: C. LETTA, *L'epigrafia romana delle Alpi Cozie*, in *Athenaeum* 103, 2, 2015, pp. 596-605.
- MASINO – SOBRÀ 2018: F. MASINO – G. SOBRÀ, *L'architettura del foro di Segusio in età augustea*, in P. DEL VECCHIO – D. VOTA (eds.), *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, Borgone Susa 2018, pp. 149-162.
- MAXFIELD 1981: V. A. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, Berkeley-Los Angeles 1981.
- MENNELLA 1994: G. MENNELLA, *Le erme-ritratto della Cisalpina occidentale*, in *Segusium* 31, 1994, pp. 129-157.
- MENNELLA 1998: G. MENNELLA, *Due Vettii sulle vie dei valichi alpini*, in *Epigraphica* 60, 1998, pp. 71-81.
- MENNELLA 1989: G. MENNELLA, *Le «are con figura teomorfa sospesa» tra Pedona e Segusium: proposte per una definizione tipologica*, in *Caraglio e l'arco alpino occidentale tra Antichità e Medioevo. Atti del Centro Studi Cultura e Territorio*, I, Cuneo 1989, pp. 23-34.
- MERCANDO 1993: L. MERCANDO, *La porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, Torino 1993.
- MERCANDO – PACI 1998: L. MERCANDO – G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998.
- MORABITO 2010: S. MORABITO, *Inscriptions latines des Alpes Maritimes*, Nice/Montpellier 2010.
- PANCIERA 1967: S. PANCIERA, *La genesi dei documenti epigrafici secondo Mallon. A proposito di una nuova iscrizione metrica*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 22, 1967, pp. 100-108 (= Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1809-1815).

- PENSABENE 1993: P. PENSABENE, *Classi dirigenti, programmi decorativi, culto imperiale: il caso di Tarraco*, in P. LEÓN (ed.), *Colonia Patricia Corduba, una reflexión arqueológica. Coloquio Internacional* (Córdoba 1993), Sevilla 1996, pp. 197-219.
- PENSABENE 2005: P. PENSABENE, *Monumenti augustei delle province alpine occidentali: cultura architettonica, materiali e committenza*, in M. SAPELLI RAGNI (ed.), *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino 2005, pp. 211-229.
- PENSABENE 2012: P. PENSABENE, *Il marmo lunense nei programmi architettonici e statuari dell'Occidente romano*, in V. GARCÍA-ENTERO (ed.), *El marmor en Hispania: explotación, uso y difusión en época romana*, Madrid 2012, pp. 11-42.
- PENSABENE 2015: P. PENSABENE, *Arco di Susa: forme della decorazione architettonica*, in P. DEL VECCHIO (ed.), *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea. Atti del Convegno* (Susa 2014), in *Segusium* (monografia), Susa 2015, pp. 75-100.
- PRIEUR 1968: J. PRIEUR, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968.
- RÉMY 2016: B. RÉMY, *Recherches sur la mobilité géographique des habitants des deux versants des Alpes Cottiennes à l'intérieur de la province à partir des inscriptions*, in D. DAUDRY (ed.), *Actes du XIV<sup>e</sup> Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité* (Evolène/Valais 2015), Aosta 2016 (= *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines* 27, 2016, pp. 213-222).
- ROSA 1885: U. ROSA, *Prime iscrizioni romane pervenute al Museo Civico di Susa*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* 4, 1885, pp. 5-11 (estratto).
- ROSSO 2006: E. ROSSO, *L'image de l'empereur en Gaule romaine. Portraits et inscriptions*, Paris 2006.
- SEGARD 2009: M. SEGARD, *Les Alpes occidentales romaines*, Aix-en-Provence 2009.
- SINTÈS 1996: C. SINTÈS, *Musée de l'Arles antique*, Arles 1996.
- SUSINI 1965a: G. SUSINI, *Le officine lapidarie di Ravenna*, in *Corsi di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* 12, 1965, pp. 547-565 (= *Epigraphica dilapidata*, Faenza 1997, pp. 303-302).
- SUSINI 1965b: G. SUSINI, *L'officina lapidaria di Urbino*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, pp. 309-319 (= *Epigraphica dilapidata*, Faenza 1997, pp. 257-274).
- SUSINI 1966: G. SUSINI, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1966 (= *Epigraphica dilapidata*, Faenza 1997, pp. 7-70).
- SUSINI 1979: G. SUSINI, *Officine epigrafiche: problema di storia del lavoro e della cultura*, in D. M. PIPPIDI (ed.), *Actes du VII<sup>e</sup> Congrès Internationale d'épigraphie grecque et latine* (Costanza 1977), Bucaresti-Paris 1979, pp. 45-62 (= *Epigraphica dilapidata*, Faenza 1997, pp. 99-70).
- SUSINI 1981: G. SUSINI, *Fonti e fenomeni di acculturazione nel paesaggio agrario antico*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario. Atti del III Convegno di Storia Urbanistica* (Lucca 1979), Lucca 1981, pp. 107-109 (= *Epigraphica dilapidata*, Faenza 1997, pp. 149-155).
- SUSINI 1982: G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982.

SUSINI 1997: G. SUSINI, *Compitare per via. Antropologia del lettore antico: meglio, del lettore romano*, in *Alma Mater Studiorum* I 1, 1981, pp. 105-124 (= *Epigraphica dilapidata*, Faenza 1997, pp. 157-180).

ZACCARIA 2008: C. ZACCARIA, *Cultores Beleni*, in A. SARTORI (ed.), *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche*, in *VIII Workshop F.E.R.C.A.N.* (Gargnano del Garda 2007), Milano 2008, pp. 375-412.

ZOIA 2018: S. ZOIA, *Mediolanensis mos. L'officina epigrafica di Milano*, Faenza 2018.

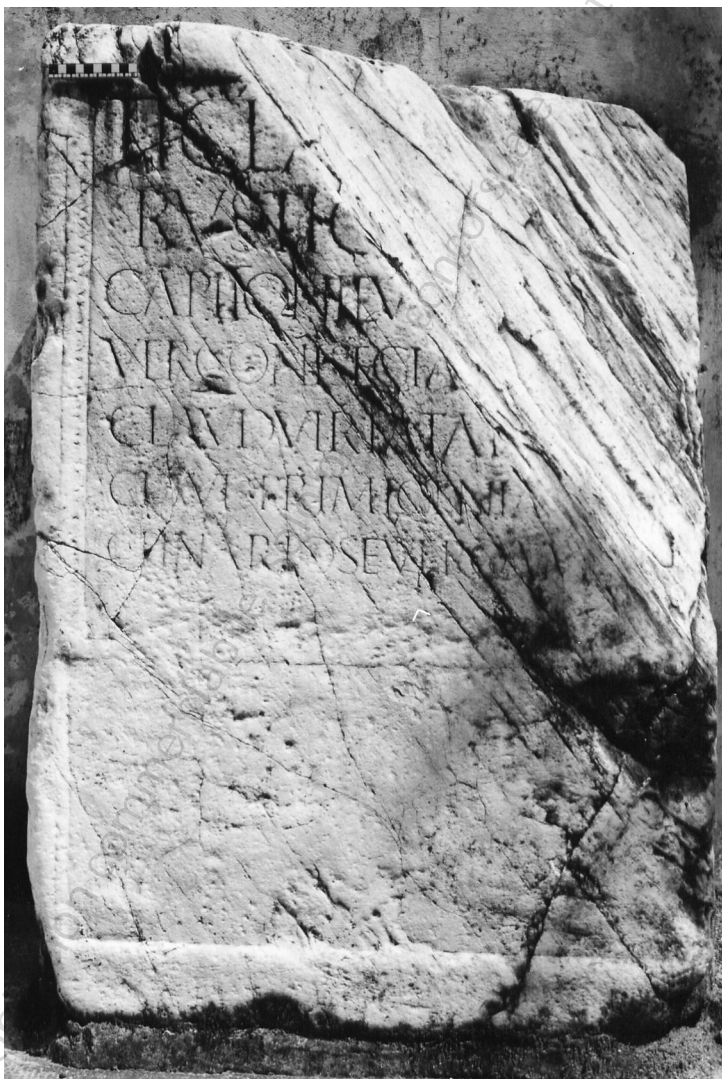
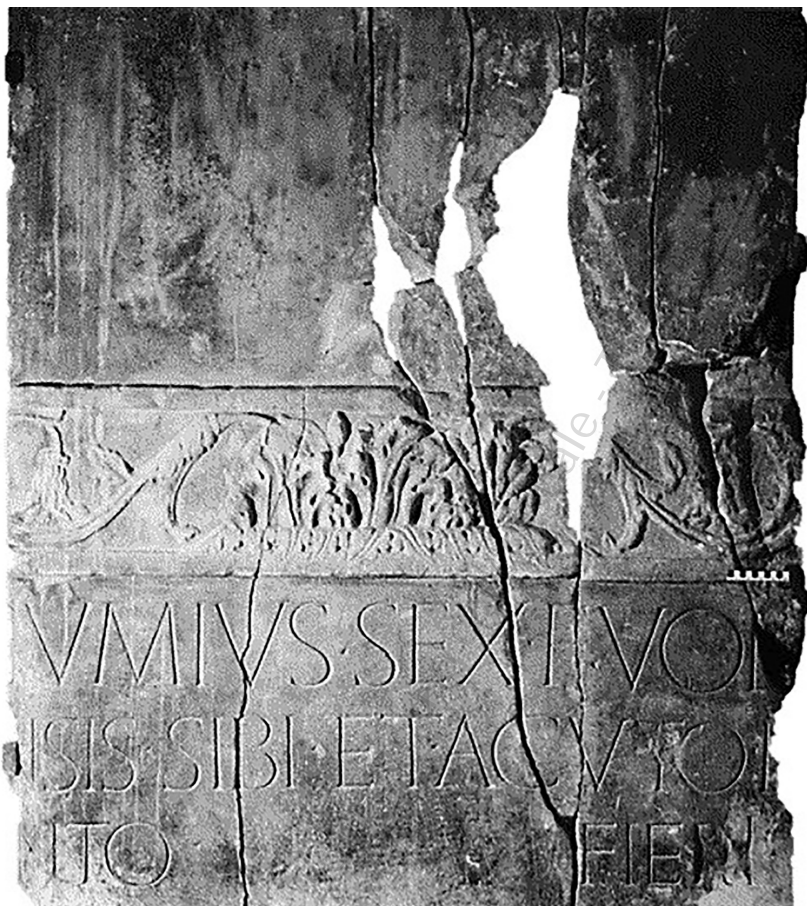


Fig. 1. Susa, Via Palazzo di Città. Base di *Ti. Claudius Rusticus* in marmo di Foresto.



Fig. 2. Susa, Lapidario del Seminario Vescovile. Stele di Antestia in gneiss.



**Fig. 3.** Susa, Lapidario del Seminario Vescovile. Porzione del monumento funerario di *Sex. Decumius* in marmo lunense.

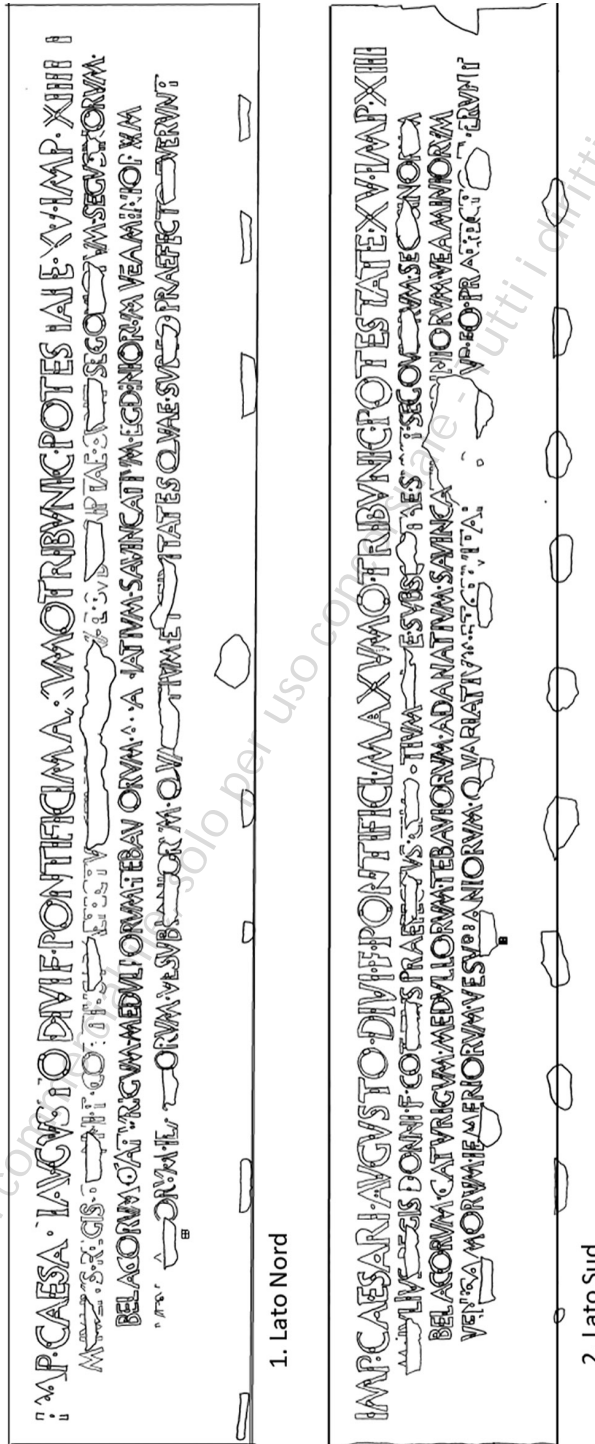
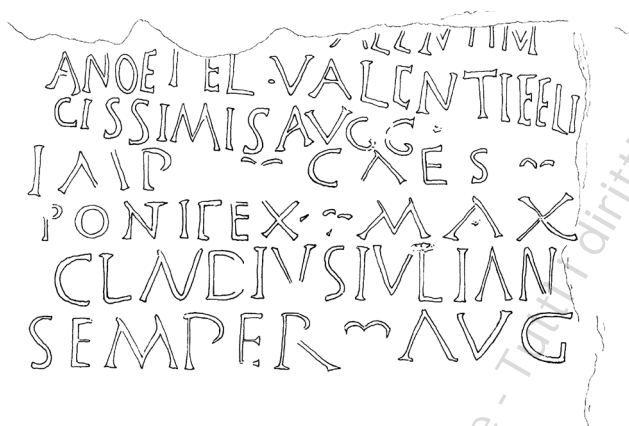


Fig. 4. Susa, via Impero romano. Le iscrizioni sull' Arco di Augusto (lati nord e sud).



CIL, V 8078, da Abbazia S. Giusto, Susa (Museo di Antichità Torino)  
dis. P. Grossi

0 5 10 15 20 25 cm

Fig. 5. Torino, Museo di Antichità. Miliario dedicato a Giuliano l'Apostata, a Valente e Valentiniano (dis. P. Grossi).



Fig. 6. Da Susa, ora dispersa. Ara alla Victoria, da un modello con "figura teomorfa sospesa".



Fig. 7. Susa, Lapidario del Seminario Vescovile. Osteoteca del *centurio militum statorum* M. Vettius Verinus in calcare locale.



Fig. 8. Un possibile caso di omologia di bottega: la stele da Meana e quella di *Decumius Homerus* (elaborazione in digitale).



Fig. 9. Susa, Lapidario del Seminario Vescovile. Scena di mestiere.

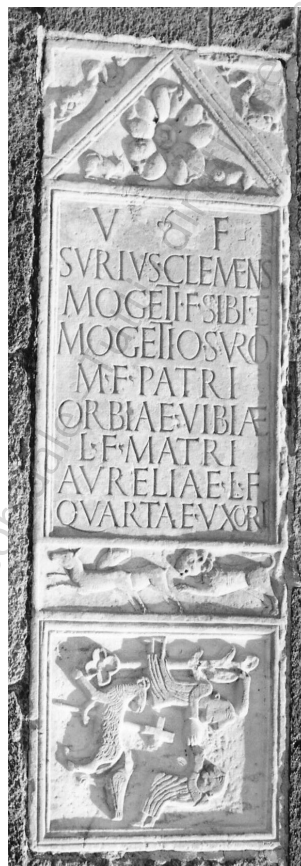


Fig. 10. Chiusa di San Michele (TO). Stele di *Surius Clemens*.

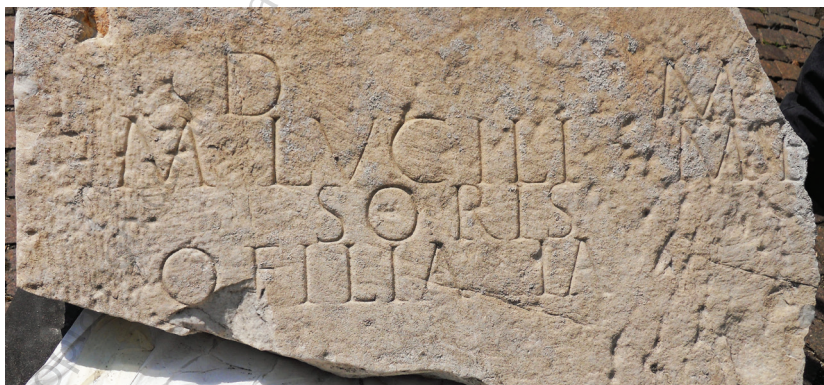


Fig. 11. Torino, depositi della SABAP per la città metropolitana di Torino. Lastra sepolcrale di *M. Lucilius Soris*.

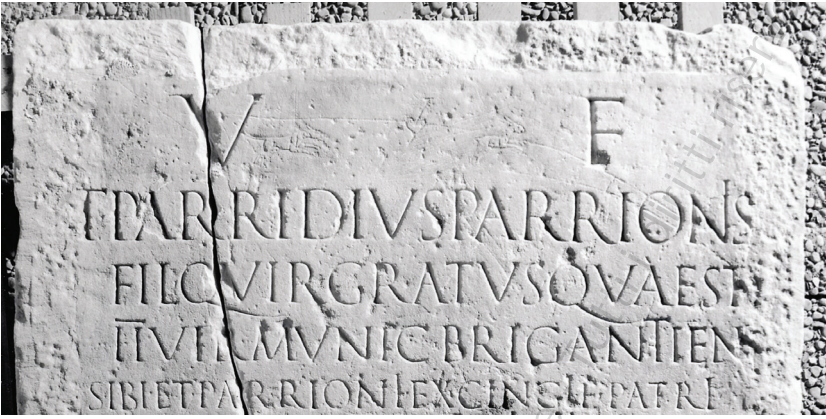


Fig. 12. Gap, Musée départemental. Lastra di *T. Parridius Gratus*, particolare.



Fig. 13. Gap, Musée départemental. Stele di *T. Vennonius Smertulli filius*.